Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani



POERIO ALESSANDRO (Napoli 1802-Venezia 1848) - Figlio di Giuseppe, partecipò all'insurrezione napoletana del 1821 e pati l'esilio, vivendo a lungo in Germania, in Francia e in Inghilterra. A Firenze conobbe il Leopardi, per la cui poesia concepì grande ammirazione, sebbene i suoi presupposti di liberale cattolico gli impedissero di comprenderne tutta la sostanza tragica. Altra amicizia letteraria che fortemente lo influen-

zò fu quella contratta col Tommaseo, conosciuto nell'esilio francese. Nel 1848 il Poerio, che aveva aderito al programma neoguelfo, combatté contro gli Austriaci e morì per una ferita riportata durante l'assedio di Venezia. Nelle sue poesie, ispirate a una severa concezione morale e dettate in uno stile di complessa fattura, temi religiosi e patriottici sono segnati da note di intensa malinconia. Ma gli accenti più personali risuonano là dove egli tratta del compito che spetta al poeta e del destino di solitudine e di dolore al quale questi è condannato per l'incomprensione degli uomini e per l'egoismo di una società tutta volta alla ricerca dell'utile.

POGGIO BRACCIOLINI GIAN FRANCESCO (Terranuova Valdarno [AR] 1380-Firenze 1459) - Umanista. Divenuto segretario apostolico presso la Santa Sede, accompagnando i papi nei loro viaggi ebbe modo di frequentare numerose biblioteche di monasteri quasi ovunque in Europa, ma soprattutto in Svizzera, Germania e Francia. Riuscì

così a ricopiare moltissimi manoscritti di classici latini e greci, e a scoprire i testi di numerose opere che si ritenevano ormai perdute. In particolare a lui si deve il ritrovamento di due orazioni di Cicerone, delle «Istituzioni oratorie» di Quintiliano e delle «Selve» del poeta latino Publio Papinio Stazio. Bracciolini scrisse poi a sua volta opere in latino, come il trattato «La mutevolezza della fortuna» (1448) e le divertenti «Facezie» (1452). Ma forse la sua opera più significativa è la raccolta delle «Lettere», che descrivono con grande efficacia la vita del tempo.

POGGIOLI RENATO (Firenze 1906-California 1963) - Dedicatosi agli studi di slavistica, si perfezionò in Cecoslovacchia e successivamente in Polonia. Frutto di questo lavoro sono le antologie «La violetta notturna» (1933), «Il fiore del verso russo» (1949) e le traduzioni da Esenin, Blok e altri poeti slavi. Lasciò poi l'Italia per ragioni politiche e insegnò negli Stati Uniti. I suoi saggi giovanili, sui grandi autori russi dell'Ottocento e su scrittori slavi contemporanei, sono raccolti nel volume «Pietra di paragone» (1939). Alla sua maturità appartengono «Teoria dell'arte d'avanguardia» (1962) e «Definizione dell'utopia e morte del senso della tragedia» (postumo, 1964). Curò anche un'antologia della poesia mondiale per i giovani, «I pianeti della fortuna» (1971, postuma).

POLENTON (o POLENTONE) SICCO, pseudonimo di Sicco Rizzi (Levico [TR] 1375 circa-Padova 1447) - Notaio a Padova, si dedicò allo studio dei classici latini, lasciando negli «Scriptores illustres latinae linguae» (1417) il primo esempio di storia della letteratura latina. Fu anche autore del dialogo «Catinia» e di sei libri di «Exempla».

POLIZIANO ANGELO (Montepulciano [SI] 1454-Firenze 1494) - Poeta italiano, il cui vero nome è Angelo Ambrogini, fu detto il Poliziano perché originario di Montepulciano (Mons Policianus). A soli 10 anni rimase orfano di padre, dottore in legge e mercante legato ai Medici, assassinato dai parenti di un imputato da lui fatto condannare, e si trasferì a Firenze presso un cugino. Poco dopo entrò alla corte di Lorenzo de' Medici, ed ebbe modo di servirsi della ricca biblioteca medicea; grazie agli studi da lui condotti si impose ben presto all'attenzione degli uomini di cultura per la straordinaria abilità nel maneggiare le lingue greca e latina e la capacità di poetare, oltre che nelle lingue anti-

che, nella moderna volgare. Nel 1475 divenne segretario di Lorenzo e precettore dei figli Piero e Giovanni. Dopo la congiura dei Pazzi nel 1478 i rapporti di Poliziano con Lorenzo si guastarono; lasciò Firenze e girovagò per le città di Venezia, Padova e Verona, prima di stabilirsi a Mantova, dove fu per qualche tempo al servizio del cardinale Francesco Gonzaga. Nel 1480 fece ritorno a Firenze e ottenne l'insegnamento di eloquenza greca e latina presso lo Studio fiorentino. In questo periodo scrisse numerose altre poesie in latino e anche in greco, pur senza abbandonare la composizione di versi di vario genere in volgare. Sempre nel 1480 scrisse la «Fabula di Orfeo». Nel 1484 fu ambasciatore a Roma in occasione dell'elezione di papa Innocenzo VIII e due anni dopo prese i voti e divenne canonico della cattedrale di Firenze, Santa Maria del Fiore. Finissimo poeta e filologo, Angelo Poliziano fu il più brillante esponente della cultura umanistica fiorentina. Soste-



nitore di un'idea di imitazione dei classici varia ed eclettica, ci ha lasciato con le sue opere l'immagine di un mondo raffinato e compiuto, lontano dalle tensioni e aspirazioni quotidiane, tutto teso al raggiungimento dell'equilibrio e della perfezione. Le poesie in volgare di Poliziano si articolano in «Rispetti», «Canzoni a ballo» e «Rime varie». Sono forme metriche della tradizione popolare, in cui spiccano i rispetti in ottava rima che possono essere «continuati» (in serie) o «spicciolati» (isolati). Con l'eleganza dell'umanista, il poeta si abbandona alla celebrazione della natura, della bellezza femminile, dell'amore. «Stanze per la giostra» è un poema in ottave iniziato nel 1475 per celebrare la vitto-

ria di Giuliano de' Medici in un torneo cavalleresco, ma interrotto alla stanza 46 del libro II, a causa della morte del giovane nella congiura dei Pazzi. Scrisse fra l'altro «Praelectiones», prolusioni sulle Selve di Stazio e sull'Institutio di Quintiliano, su Persio e su Svetonio. Le dottissime «Sylvae» che costituiscono dei veri e propri poemi, dove mostra la propria cultura e la propria finezza di poeta latino. Furono chiamate «Sylvae», ad imitazione di Stazio, per indicarne il carattere di componimenti scritti senza un disegno preciso. Le Sylvae sono quattro: «Manto» (1482), «I Rusticus» (1483), «Ambra» (1485) e « Nutricia» (1486). Si ricorda anche un'altra opera del Poliziano: «L'Arcadia», noto prosimetro (misto di prosa e versi) della letteratura italiana. Angelo Poliziano morì improvvisamente a Firenze, in circostanze non chiare, nella notte tra il 28 e 29 settembre 1494, due anni dopo aver assistito alla morte di Lorenzo il Magnifico.



